

5. Memoria ed emozioni nelle testimonianze di Ari Rath: confronto fra due modalità narrative

di Rita Luppi

Introduzione

Negli ultimi decenni lo studio delle caratteristiche prosodiche e del loro ruolo nella rappresentazione delle emozioni ha suscitato crescente interesse (cfr. ad es. Fiehler 2001, 2008; Fritz 2015; Koesters Gensini 2016; Schwarz-Friesel 2013²). Un ambito di ricerca non ancora dovutamente approfondito è però quello che riguarda l'analisi di differenze e di similitudini tra testi orali e scritti che si inseriscono nella narrazione autobiografica di eventi con forte risonanza emotiva (cfr. fra gli altri Betten 1994, 1995). Il presente lavoro si propone di apportare un contributo a questo settore.

Il *corpus* di analisi è costituito da due documenti autobiografici del giornalista e politico austriaco-israeliano Ari Rath (Vienna, 1925 – Vienna, 2017), nato da una famiglia di ebrei di origine polacca ed emigrato in Palestina nel 1938: da un lato la prima delle sue quattro interviste autobiografiche con Anne Betten (Gerusalemme, 1998) nell'ambito del progetto *Deutschsprachige Emigranten in Israel*¹, dall'altro l'autobiografia *Ari heißt Löwe. Erinnerungen* (2012) ('Ari vuol dire leone. Ricordi'). È premessa doverosa all'analisi svolta il fatto che la stesura del testo autobiografico non è avvenuta esclusivamente per mano dell'autore, ma è stata curata dalla storica Stefanie Oswald. Dal momento che il testo scritto, basato sulle interviste condotte proprio

¹ L'intervista con Ari Rath qui trascritta ed esaminata è consultabile presso l'archivio dell'*Institut für Deutsche Sprache* di Mannheim (IDS) all'interno della sezione Datenbank für Gesprochenes Deutsch (DGD) (<http://dgd.ids-mannheim.de/>). Questa intervista fa parte del *corpus Emigrantendeutsch in Israel: Wiener in Jerusalem* (ISW = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C42A-423C-2401-D>), ed è identificata dalla sigla IS--_E_00028.).

da Oswalt, è frutto di una rielaborazione a quattro mani, non è possibile affermare con certezza che i passaggi analizzati dell'autobiografia si presentino nella stessa forma in cui Ari Rath li ha formulati; ciò nonostante il persistere delle caratteristiche tipiche della lingua scritta permette un confronto con il testo orale.

Ai fini di offrire una panoramica di quelle che sono le somiglianze e le divergenze più evidenti nella rappresentazione orale e scritta degli stessi episodi dell'infanzia di Rath a Vienna, questo elaborato si limita a presentare un unico passo tratto dall'intervista, incentrato sull'arresto e la deportazione del padre del parlante, Josef Rath, nei campi di concentramento di Dachau e Buchenwald nel 1938 e sugli eventi che fecero seguito alla sua liberazione alcune settimane dopo. Questo testo, di cui viene poi proposto il confronto con i corrispettivi paragrafi dell'autobiografia in cui si narrano le medesime vicissitudini, può essere considerato particolarmente emblematico sia per il racconto di una vicenda biografica di assoluta centralità per l'identità del parlante sia per il ruolo fondamentale nel racconto del fattore emozionale. L'analisi dell'episodio è articolata in cinque punti: a partire dalla descrizione delle modalità narrative del brano orale, delle sue peculiarità sopra-segmentali, lessicali e sintattiche, verrà condotto un confronto tra il passo orale e quello scritto corrispondente, al fine di formulare alcune considerazioni circa il rapporto tra tematizzazione di eventi negativi e componente affettiva evidenziando, al tal proposito, la centralità della prosodia. Si mostrerà infine come il passo scritto scelto per l'analisi, e considerato esempio emblematico, sia caratterizzato da densità informativa e neutralità.

1. Narrazione ed emozioni

1.1. La narrazione

Come ricorda Anne Betten (2010), le interviste dell'*Israelkorpus*, all'interno del quale rientrano anche quelle ad Ari Rath, sono analizzabili secondo i criteri dell'intervista autobiografica presentati da Lucius-Hoene/ Deppermann (2004). Partendo dal presupposto che le interviste autobiografiche siano forme ibride, contraddistinte dall'intreccio di diverse forme di rappresentazione, che, di conseguenza, non possono essere separate nettamente le une dalle altre, gli autori distinguono tre forme principali di rappresentazione della narrazione autobiografica:

1. narrare, 2. descrivere e 3. argomentare. Di seguito, basandosi sulla categorizzazione di Lucius-Hoene Deppermann (2004), vengono presentate le loro caratteristiche principali.

1. La narrazione si suddivide in tre categorie:
 - a) *Szenisch-episodische Erzählung* ('narrazione scenico-episodica'): il parlante "inscena" un unico episodio in forma drammatica e dalla prospettiva del tempo del racconto. La narrazione presenta una struttura ben definita (cfr. Labov/ Waletzky 1967) articolata nei seguenti punti: *abstract, orientation, complicating actions, resolution, coda*. A seconda delle proprie esigenze, l'intervistato può presentare la narrazione in forma ridotta rinunciando, eventualmente, ad *abstract*, orientamento e/o complicazione. Questa narrazione si caratterizza altresì per la forte partecipazione emotiva del parlante.
 - b) *Berichtende Darstellung* ('resoconto'): il narratore non si concentra su episodi singoli, ma presenta una sintesi di vicende avvenute in un arco temporale più ampio, di cui vengono proposti esclusivamente gli elementi centrali. Nonostante sia percepibile un minore coinvolgimento emotivo del parlante, che riporta e valuta gli elementi essenziali della narrazione dalla prospettiva del racconto, possono essere presenti alcuni punti drammatici.
 - c) *Chronikartige Darstellung* ('cronaca'): l'intervistato riassume le tappe biografiche più importanti o le vicende di interi anni, o addirittura decenni, in maniera ancora più categorizzante rispetto al resoconto, molto spesso senza formulare commenti o valutazioni.
2. Nel presentare e caratterizzare il mondo dell'intervistato, quindi luoghi, persone, sentimenti, le descrizioni nelle narrazioni autobiografiche forniscono elementi orientativi per l'ascoltatore. Svolgendo una funzione di *world-making* si distaccano dall'ordine cronologico degli eventi.
3. Tramite la formulazione di argomentazioni il parlante valuta una situazione dalla prospettiva del tempo del racconto, verbalizza la sua posizione e, al tempo stesso, critica e rifiuta quelle altrui.

1.2. Analisi linguistica delle emozioni

L'intero processo comunicativo è influenzato dall'esperienza e dalle emozioni del locutore, che agiscono in maniera determinante sull'atteggiamento dei parlanti e, di conseguenza, sull'andamento del-

la conversazione. Nonostante il ruolo di assoluto rilievo svolto dalla componente emozionale, il numero di studi dedicati alla verbalizzazione delle emozioni è tuttora ridotto, come constatato già da Fries (1996) e da Fiehler (2001), e non ha permesso di giungere né a una definizione né a una teoria univoca delle emozioni (cfr. Schwarz-Friesel 2013²). Nelle interviste autobiografiche è particolarmente rilevante il nesso che si crea tra narrazione e partecipazione emotiva. Battacchi/Suslow/Renna (cfr. 1997: 70) evidenziano, a tal proposito, come la narrazione permetta di accedere al mondo del parlante, dal momento che non si limita alla rappresentazione di eventi passati, ma permette altresì di rivivere queste vicende e, con esse, le reazioni suscitate.

Nella letteratura di settore si distingue, a tal proposito, la descrizione o tematizzazione delle emozioni (*Emotionsbeschreibung* o *Emotionsthematisierung*) dall'espressione delle emozioni (*Emotionsausdruck*) (cfr. Fiehler 2008: 759). Nella prima le emozioni si fanno tema della comunicazione; più frequente è però il caso in cui, nel corso di una comunicazione incentrata su un qualsivoglia tema, il parlante esprima emozioni a livello gestuale, mimico, prosodico oppure servendosi di un vocabolario ben preciso (cfr. Lucius-Hoene/Deppermann 2004: 38). In questo processo appare dominante non tanto l'aspetto tematico, quanto piuttosto il lato valutativo delle emozioni, attraverso le quali esprimiamo giudizi e prendiamo posizione rispetto a quanto narrato (cfr. Fiehler 2008: 759). I due aspetti dell'emozionalità sopra accennati convivono (cfr. Fiehler 1990: 137) e adempiono a diverse funzioni comunicative: esprimono cioè non soltanto giudizi, ma anche il coinvolgimento del parlante e, attraverso un effetto perlocutivo (cfr. Fiehler 2008: 770), innescano una reazione nell'interlocutore che andrà a modificare il flusso comunicativo.

Partendo dal presupposto che l'espressione dell'emozionalità è strettamente legata alla prosodia e alla vocalità, Schwitalla (cfr. 2012: 56) sottolinea come l'analisi dei fenomeni soprasegmentali nell'interazione abbia assunto una portata sempre maggiore a partire gli anni '50 del XX secolo e, in particolare, dagli anni '80 quando, sempre più spesso, sono stati presi in considerazione gli aspetti strettamente interattivi della comunicazione. Questo ha permesso di individuare alcuni fenomeni centrali tra cui accento, ritmo, tono, timbro, pause e velocità di enunciazione.

Nonostante nel tempo l'interesse degli studiosi si sia rivolto sempre più al legame tra prosodia ed emozioni, risulta particolarmente

difficile tracciare un quadro sistematico e categorizzante delle peculiarità prosodiche connesse al fattore dell'emozionalità, dal momento che le analisi hanno evidenziato solo alcune regolarità nell'interazione tra questi due fenomeni (cfr. Frick 1985; Banse/ Scherer 1996; Schwitalla 2012). Questa considerazione si rapporta a quanto sostenuto da Banse/ Scherer (1996), secondo i quali le caratteristiche prosodiche esprimono numerose emozioni proprio perché sono molteplici le emozioni che i parlanti riescono a individuare basandosi esclusivamente sulla qualità della voce.

Partendo quindi dal presupposto che non sia sempre possibile constatare una correlazione univoca tra vocalità ed espressione di emozioni, possono essere formulate alcune ipotesi:

- Accenti particolarmente marcati, talvolta accompagnati da allungamenti vocalici, hanno una funzione enfaticizzante;
- Sbalzi dell'altezza tonale, spesso uniti a cambiamenti di volume e velocità di enunciazione, assumono una funzione espressiva e danno enfasi all'enunciato;
- Solitamente le informazioni centrali per il parlante vengono enunciate lentamente, mentre quelle secondarie, come i commenti parentetici, sono caratterizzate da velocità di enunciazione più sostenuta e, talvolta, da volume basso (cfr. Selting 1994: 382);
- Pause, pause piene (*äh, öh, hm*) e interiezioni stanno spesso a indicare sia la verbalizzazione di un tema gravoso sia il bisogno di tempo per pianificare il discorso e si presentano perciò come particolarmente ricorrenti nella rappresentazione di eventi negativi e drammatici, come anche nel caso del passo orale qui analizzato.

La presente analisi si basa sulle considerazioni sopra esposte e conferma che una correlazione sistematica nonché univoca tra caratteristiche prosodiche ed espressione delle emozioni non è sempre possibile (cfr. il contributo di D'Alesio in questo volume).

Per quanto concerne i mezzi lessicali a disposizione del parlante nella comunicazione delle emozioni, Fiehler (cfr. 1990: 115 ss.) distingue quattro casi:

1. Denominazione concettuale dell'emozione (*begriffliche Erlebensbenennung*) in forma nominale, aggettivale e verbale (cfr. *stolz* (it. fiero), *Beleidigung* (it. offesa, insulto), *traumatisch* (it. traumatico));

2. Descrizione delle emozioni (*Erlebens- und Emotionsbeschreibung*) tramite perifrasi;
3. Denominazione o descrizione di eventi emozionali (*Benennung/Beschreibung erlebensrelevanter Ereignisse/Sachverhalte*), particolarmente frequenti nell'*Israelkorpus* (*kam (-) (die) gestapo / oder sicherheitspolizei / und haben den vater verHAFETET, °h hh (2.5) >*);²
4. Descrizione/narrazione delle circostanze di un evento emozionale (*Beschreibung/Erzählung der situativen Umstände eines Erlebens*).

Agli elementi soprasegmentali e lessicali che indicano una partecipazione affettiva del parlante si affiancano fattori sintattici. A tal proposito, Fritz (cfr. 2015: 30) sottolinea la mancanza di indicatori sintattici univoci di coinvolgimento emotivo. Dall'analisi del brano tratto dall'intervista ad Ari Rath proposta nell'elaborato risulta che il coinvolgimento emozionale del parlante comporta la formulazione di una sintassi poco lineare, frammentaria, incompleta, talvolta ellittica.

2. La deportazione di Josef Rath a Dachau

L'analisi proposta è incentrata su un tema particolarmente rilevante per Ari Rath che, nel corso dell'intervista, subito dopo aver affrontato la tematica dell'antisemitismo e aver motivato la sua scelta di emigrare in Palestina, racconta di come il padre, Josef Rath, sia stato arrestato nel 1938 e deportato prima a Dachau poi a Buchenwald. La narrazione verte, nello specifico, su quattro punti principali: l'arresto e la deportazione del padre a Dachau (vd. trascrizione, rr. 003-029); una lettera ricevuta da Dachau a prova della deportazione (vd. trascrizione, rr. 030-034); l'emigrazione di Ari Rath e del fratello Meshulam Rath in Palestina grazie a un atto notarile in cui il padre, dal carcere, esprimeva il consenso (vd. trascrizione, rr. 035-049); un breve quadro della vita di Josef Rath dopo la liberazione da Buchenwald nel 1938: l'emigrazione a Cuba e da lì a New York, dove l'anno successivo fu raggiunto dalla seconda moglie Rita e dalla figlia di quest'ultima, Henny (vd. trascrizione, rr. 050-077). L'organizzazione del testo in due blocchi tematici, articolati in diversi generi testuali, consente di evidenziare il forte intreccio tra peculiarità prosodiche, lessicali e morfo-sintattiche; queste possono essere poi messe a confronto con il testo scritto, in cui Rath affronta le stesse tematiche.

² It. È arrivata (-) la gestapo o o polizia di sicurezza e hanno arrestato mio padre (2.5).

La prima parte (rr. 003-029) è strutturata come una rappresentazione scenico-episodica incentrata su una singola vicenda: la sua narrazione, di cui di seguito si cercherà di ripercorrere i vari momenti, è motivata dalla centralità biografica dell'accaduto e comporta, infatti, una tensione emotiva palpabile. All'inizio di maggio la Gestapo arrivò a casa Rath per arrestare il padre (rr. 003-006) che, insieme ad altri tremila ebrei, venne trasferito in una prigione, una ex-scuola nella *Karajangasse*. In queste prime righe l'*orientation* ha la funzione di preparare l'ascoltatore alla narrazione della scena fornendogli perciò informazioni ed elementi orientativi. Nello specifico, si tratta qui di indicazioni temporali (*Anfang Mai* (it. all'inizio di maggio), r. 003) e riguardanti le persone coinvolte (*Gestapo oder oder Sicherheitspolizei* (it. la Gestapo o o polizia di sicurezza), rr. 004-005; *Vater*, r. 006 (it. padre). L'indicazione di luogo viene invece tralasciata in quanto ben comprensibile a partire dal contesto. Rath procede sottolineando come fu solo dopo lo sgombero dell'edificio nella *Karajangasse* che alle mogli venne data notizia della deportazione dei mariti a Dachau (rr. 006-023)³. Questo suscita una reazione di sgomento e incredulità nel parlante (rr. 024-028) che si serve del presente storico per riattualizzare pensieri ed emozioni passate, aumentando così il livello di drammaticità della scena, per poi far ritorno al tempo della narrazione attraverso il commento conclusivo *=das hat natürlich ge!STIMMT!,>* (r. 029)⁴. Il livello di drammaticità diminuisce, invece, nella seconda parte del testo, in cui Rath si serve del resoconto per concentrarsi non su un unico episodio, bensì sugli eventi fondamentali di un arco temporale più lungo. Questi non vengono re-inscenati, ma presentati in maniera sommaria dalla prospettiva del tempo del racconto: come già menzionato, si va dalla lettera ricevuta da Dachau fino all'emigrazione della famiglia a Cuba.

Le due diverse forme di rappresentazione sopra accennate comportano una diversa realizzazione prosodica nella verbalizzazione degli avvenimenti: questo a supporto di quanto sostenuto da Quasthoff (cfr. 2008: 1302) secondo cui questi due fattori sono strettamente dipendenti l'uno dall'altro. Mentre nella rappresentazione scenico-episodica (rr. 001-029) l'evento della cattura di Josef Rath viene re-inscenato ed

³ La vicenda in sé viene presentata nella *complicating action*, spesso in sequenza cronologica. Per una classificazione dettagliata degli aspetti della rappresentazione scenico-episodica vd. Lucius-Hoene/Deppermann (2004) e Labov/Waletzky (1967).

⁴ It. Ovviamente era vero.

è accompagnato da una realizzazione prosodica che lascia trasparire la drammaticità della scena, il coinvolgimento emotivo del parlante appare meno evidente nel resoconto (rr. 030-077). Poiché Rath verbalizza solo gli eventi fondamentali, il parlato espressivo passa in secondo piano per lasciare posto alla funzione informativa, che qui appare dominante: ciò a sostegno di quanto affermato da numerosi studiosi⁵ a proposito del legame che si instaura tra forme di rappresentazione da un lato e fattore emotivo-espressivo dall'altro.

2.1. La rappresentazione scenico-episodica

Ciò che caratterizza questa prima parte dell'intervista è la drammaticità espressiva con cui il parlante tematizza eventi che hanno fortemente influenzato la sua vita e quella della sua famiglia, ossia l'arresto del padre e il suo internamento prima a Dachau, poi a Buchenwald. Nel ripercorrerli e nel tematizzarli appaiono fondamentali, oltre alla scelta del genere discorsivo, sia le manifestazioni del parlato emotivo sia il racconto delle circostanze tragiche di questi eventi (cfr. Fiehler 1990: 97).

Il passo si apre con l'affermazione <<len> aber ↑DANN (-) war mein beSCHLUSS / wirklich !F:::EST:!!> (rr. 001-002)⁶ con cui Rath motiva il suo intento di emigrare in Palestina, dopo essersi soffermato sulle ragioni che l'hanno spinto a lasciare Vienna in seguito alla presa di potere di Hitler. L'intervistato procede poi delineando cosa accadde il giorno seguente l'arresto del padre. Fin da subito il ritmo veloce dell'enunciazione rende evidente il suo forte coinvolgimento emotivo:

- (1) [00:53:50-00:54:03]⁷
- 003 AR: <<acc> und: °hh anfang mai (.) wie gesagt
 004 kam (-) (die) gestapo
 005 oder oder sicherheitspolizei
 006 und haben den vater verHAFTET, °hhh (2.5)>⁸

⁵ Vd., tra gli altri, Rehbein (1984), Lucius-Hoene/Deppermann (2004), Majer (2012).

⁶ It. Ma allora (-) la mia decisione era davvero irremovibile.

⁷ Tutte le trascrizioni presenti nel saggio così come tutte le relative traduzioni sono a cura di chi scrive. Le trascrizioni sono state svolte secondo norme GAT 2 cfr. Selting et al. (2009).

⁸ It. AR: E: all'inizio di maggio (.) come ho detto è arrivata (-) la gestapo o o polizia di sicurezza e hanno arrestato mio padre (2.5).

Dopo un sospiro e una pausa particolarmente lunga (*und haben den vater verHAFKET, °hhh (2.5)*),⁹ il discorso diretto viene utilizzato per ripercorrere quanto accaduto al padre:

- (2) [00:54:04-00:54:08]
 007 AR: <<all,dim> alle gefängen waren voll
 008 und dann wurde uns gesagt=
 009 =ich bin selbst da weil ich mich (.)
 010 (man hat mich) mitgenommen,>¹⁰

L'enunciazione lenta nonché il tono basso sono indicatori dello stato d'animo triste di Rath nel rivivere la drammaticità della scena e contrastano con l'enunciato successivo:

- (3) [00:54:09-00:54:16]
 011 AR: <<all,cresc> wir waren
 012 drei (.) vi vier TA:GE in einer SCHU:le,
 013 das so (-) ein (kleineres) gefängnis war-
 014 in der kaR(A)JA:Ngasse,
 015 und dann war das gebäude !LEE::R!>¹¹

Qui il ritmo incalzante (<<all, cresc>), il tono ascendente e l'allungamento vocalico di !LEE::R! (it. vuoto) esprimono lo stupore e lo sconcerto provati da Ari Rath nell'apprendere della deportazione del padre.

Il nesso tra caratteristiche prosodiche del parlato e stato d'animo dell'intervistato risalta soprattutto nella verbalizzazione della scena in cui le mogli degli ebrei catturati furono informate della deportazione dei mariti. Nell'es. 4. il tono si fa, infatti, subito più basso:

- (4) [00:54:17-00:54:32]
 016 AR: <<len> und dann hat MAN (--) den (-) f::ra:uen;>
 017 () im geSTAPOhauptquartier °hh
 018 im hotel metropol am mo:zinplatz in wie:n;=
 019 =<<all> das war das geSTAPOhauptquartier,

⁹ It. E hanno arrestato mio padre (2.5).

¹⁰ It. AR: Tutte le prigioni erano piene e poi ci è stato detto sono lì perché mi (.) (sono stato) catturato.

¹¹ It. AR: Siamo stati tre qua qua tto giorni in una scuola che era una specie di (-) (piccola) prigione nella kara:jangasse e dopo l'edificio era !vuo::to!

020	das steht natürlich nicht mehr;> °hh (---)
021	ge ₁ SAGT, (1.5)
022	<<acc> ich kann NA:CHschaun,=
023	=dachau dachau dachau dachau-> ¹²

Dopo un commento parentetico¹³ (rr. 019-021), caratterizzato da ritmo veloce (<<all>) e da tono di voce alto dal momento che a essere veicolate sono informazioni secondarie, il ritorno al tempo della narrazione è marcato dal discorso diretto <<acc> *ich kann NA:CHschaun,= / =dachau dachau dachau dachau->*, (rr. 022-023)¹⁴: il ritmo si fa ancora più incalzante (<<acc>) e il tono della voce particolarmente alto. Günthner (cfr. 2002: 4) sostiene, infatti, che questi due fattori prosodici siano indizi del passaggio dal discorso indiretto a quello diretto. In particolare, è la velocità di enunciazione a far sì che questa transizione non venga percepita come un'interruzione melodica del discorso (cfr. Selting 1995: 69). Nonostante i parlanti non vengano identificati, ma vengano piuttosto presentati come una sorta di "coro" e, di conseguenza, come figure generiche (cfr. Günthner 1997), l'autenticità dell'enunciato è veicolata dall'utilizzo del regionalismo *kann*, prima persona singolare del verbo *können* (it. potere), invece dello standard *kann*. Il discorso diretto assume quindi carattere citazionale e mimetico nel riprodurre la pronuncia, tipica della varietà austriaca, del locutore originario. D'altro canto però l'utilizzo della ripetizione della parola chiave *Dachau* (r. 023) sta a sottolineare come la resa delle esatte parole delle guardie della Gestapo non appaia prioritaria per il parlante. Se da un lato è un ulteriore indizio di indignazione, dall'altro contribuisce a mettere in luce il fatto che il destino di Josef Rath ha accomunato migliaia di ebrei. In tal senso la sua sorte si eleva a *exemplum* di ingiustizia e diventa tipica per l'intera comunità ebraica.¹⁵

¹² It. AR: E poi nel quartier generale della gestapo, all'hotel metropol in mo:zinplatz a vienna (era il quartier generale della gestapo, ovviamente non esiste più) (---) hanno detto alle donne posso verifica:re dachau dachau dachau dachau.

¹³ Per un'analisi e classificazione dei commenti parentetici nell'*Israelkorpis* cfr. Albert (2000).

¹⁴ It. Posso verifica:re dachau dachau dachau dachau.

¹⁵ Betten (2007b, 2009) afferma che le esperienze personali dei parlanti dell'*Israelkorpis* non sono circoscritte al piano individuale, ma fanno riferimento a un destino che ha accomunato tutti gli ebrei europei. Tutte le interviste sono quindi contraddistinte da una cornice argomentativa: di primaria importanza non è solo l'intenzione dei parlanti di presentare il proprio destino come esemplare per la comunità ebraica, ma anche il desiderio di far riflettere su queste storie. Considerato il fatto che la funzione dominante nelle interviste non è narrativa, bensì argomentativa, Anne Betten ha proposto di denominarle "interviste autobiografiche narrativo-argomentative".

L'apice emozionale della narrazione viene raggiunto nelle affermazioni a chiosa della narrazione:

- (5) [00:54:33-00:54:44]
 024 AR: und die: () doch ()
 025 <<cresc,f> das ist doch REIner (.) saDISMUS>
 026 es kann nich (--) †WAH:r sein,
 027 dass zwei oder (-) DREItausend: (--)
 028 †JÜdische (2.5) geSCHÄ:FTSleute nach †DAchau=
 029 =das hat natürlich ge!STIMMT!>¹⁶

Il presente scenico, atto a riattualizzare la prospettiva e le emozioni passate, porta a una sempre maggiore drammaticità della scena e ne sottolinea la componente affettiva particolarmente marcata. La forte accentuazione, il ritmo serrato e il tono della voce sempre più alto si accompagnano sul piano lessicale all'utilizzo di termini dal crescente valore negativo (cfr. Günthner/ Christmann 1996: 338) che sottolineano l'indignazione e la rabbia di Rath. L'intensità e la drammaticità della scena traspaiono dalle formulazioni estreme (*REIner (.) saDISMUS*) (it. puro sadismo), ma anche dai numerosi sbalzi dell'altezza tonale e dagli allungamenti vocalici; il ritmo veloce e il tono di voce particolarmente alto possono essere interpretati, infatti, come segnali di rabbia (cfr. Schwitala 2012: 79), mentre la verbalizzazione della componente affettiva porta a frequenti interruzioni: *es kann nich (--) †WAH:r sein, / dass zwei oder (-) DREItausend: (--) / †JÜdische (2.5) geSCHÄ:FTSleute nach †DAchau>= / =das hat natürlich ge!STIMMT!>¹⁷. Nel momento in cui il parlante si confronta con la tematizzazione di ricordi negativi e traumatici, la riattualizzazione degli eventi non si limita alla pura funzione informativa: il carattere espressivo del parlato che si esprime a livello prosodico.*

2.2. Il resoconto

Alla drammatica riattualizzazione della deportazione di Josef Rath a Dachau fa seguito il resoconto incentrato sui principali eventi successivi al suo internamento. Il *focus* narrativo non è più quindi costituito

¹⁶ It. AR: E loro: () davvero () si tratta davvero di puro (.) sadismo non può essere (--) ve:ro che due o (-) tremila (2.5) uomini d'affari (--) ebrei a dachau ovviamente era !ve!ro.

¹⁷ It. Non può essere (--) ve:ro che due o (-) tremila (2.5) uomini d'affari (--) ebrei a dachau ovviamente era !ve!ro..

da un unico episodio centrale, bensì da un lasso temporale più ampio presentato attraverso alcuni accadimenti fondamentali: il certificato per l'emigrazione in Palestina, la liberazione di Josef Rath dal campo di concentramento e l'emigrazione della famiglia negli Stati Uniti.

A differenza della carica emotiva della narrazione scenico-epidica, che trovava eco nei fattori prosodici, in particolar modo nel discorso diretto attraverso il quale Rath esprime la sua reazione rispetto alla tragicità dell'accaduto re-inscenando la sua indignazione (vd. es. 5), la vocalità passa in secondo piano nel resoconto (rr. 029-074). Dopo aver raggiunto l'apice emozionale della narrazione, la componente affettiva scema e il livello di coinvolgimento emotivo si abbassa. Gli eventi vengono presentati poi in maniera riassuntiva, creando quindi un certo distacco rispetto ai ricordi.

In seguito alla riattualizzazione dei suoi pensieri e delle sue emozioni, l'intervistato si concentra su una nuova tematica e racconta di una lettera del padre ricevuta da Dachau:

- (6) [00:54:45-00:54:55]
- 030 AR: <<all> dann ka:m (-) dieser brief da,
 031 es gab (blaue) SEIten mit ZEHN schwa:rzen ZEllen,
 032 (oder) vielleicht warens auch fünfzehn:
 033 wo man hm (--) schreiben konnte;=
 034 =mir geht es gut und so weiter, °hh>¹⁸

Viene anche inserito il discorso diretto fittizio (= *mir geht es gut und so weiter, °hh*) (it. sto bene eccetera, r. 034), la cui funzione non è espressiva come nel caso dell'es. 4 (<<acc> *ich kann NA:CHschaun, = / =dachau dachau dachau dachau->*) (it. posso verifica:re dachau, dachau, dachau, dachau, rr. 022-023), bensì puramente informativa, dato che non si assiste a un cambiamento della voce e della velocità di enunciazione. Si tratta, infatti, di un enunciato scritto che viene riportato e verbalizzato. Nonostante il resoconto, come genere testuale, si caratterizzi per un livello di emozionalità non particolarmente elevato, possono essere presenti alcuni momenti narrativi di maggiore enfasi (cfr. Majer 2012: 46), come nel caso dell'enunciato seguente:

¹⁸ It. AR: Poi è arriva:ta (-) questa lettera con delle pagine (azzurre) e dieci righe ne:re (oppure) forse erano anche quindici: dove uno eh (--) poteva scrivere sto bene eccetera.

- (7) [00:54:56-00:55:16]
- 035 AR: <<cresc> u::nd (1.5) wie wir dann das zertifi↑!KAT!>
 036 bekommen hatten,
 037 ä::h (--) <<len,ff> ↑MU::ssten WI::R (---)
 038 von unserem ↑VA:::ter?> (3.0)
 039 in DAchau (.) durch einen <<ff> ↑!NOTA::R!>
 040 aus der STAdt DAchau,
 041 <<len,f> eine noTArIell (-) beGLAUbigte (.) UNTERschrift
 042 oder ZUstimmung> dass <<acc,dim> seine beide(n)
 043 MINderjä:hri gen sö:hne auswandern SOLLn;>¹⁹

Il tono di voce alto sottolinea la centralità del racconto, mentre l'enunciazione lenta, in contrasto con quella veloce dell'enunciato precedente, e i frequenti sbalzi dell'altezza tonale (*zertifi↑!KAT!* (it. certificato); *↑MU::ssten* (it. dovevamo); *↑VA:::ter* (it. padre); *↑!NOTA::R!* (it. notaio)) sono segnali di un coinvolgimento emotivo sempre maggiore da parte dell'intervistato.

La verbalizzazione della componente affettiva si rende particolarmente manifesta nel momento in cui Rath formula un commento a partire dalla prospettiva della narrazione circa l'assenso del padre all'emigrazione dei figli. L'es. 8. sotto riportato rappresenta un punto culminante del resoconto:

- (8) [00:55:17-00:55:26]
- 044 AR: <<f> die er natü:rlIch ↑geGE:ben HAT, (-)
 045 die er !HÖCHST!wahrScheinlich (-) ↑!NICHT!
 046 ZUGelassen hätte,>
 047 <<dim> wäre er () auswandern sollen>²⁰

Anche in questo caso il tono alto e i cambiamenti dell'intensità (*↑geGE:ben* (it. dato); *!HÖCHST!wahrScheinlich* (it. con ogni probabilità); *↑!NICHT!* (it. non)) sono indicatori di una spiccata carica emozionale, mentre la diminuzione del volume della voce (<<dim> *wäre er () auswandern sollen*>) (it. se fosse potuto emigrare) ricopre una funzione espressiva

¹⁹ It. AR: E:: (1.5) quando abbiamo ricevuto il certifi!ca!to e::h (--) abbia::mo dovuto ricevere da nostro pa::dre (3.0) a dachau (.) una firma (.) notarile (-) o un'autorizzazione autenticata tramite un nota::io della città di dachau () che i suoi due fi:gli minore:nni potevano emigrare.

²⁰ It. AR: Che lui ovviame:nte ha da:to (-) che con !ogni! probabilità (-) !non! avrebbe dato se fosse () potuto emigrare.

nel sottolineare la tristezza del parlante. Particolarmente ricorrenti risultano essere altresì le pause (<<f> *die er natü:rrlich* ↑*geGE:ben* HAT, (-) / *die er !HÖCHST!wahrscheinlich* (-) ↑!*NICHT!* / *ZUgelassen hätte*,> / <<dim> *wäre er* () *auswandern sollen*>) (it. che lui ovviame:nte ha da:to (-) che con !ogni! probabilità !non! avrebbe dato se fosse () potuto emigrare) che lasciano scorgere un certo disagio dell'intervistato nel confrontarsi, nel ricordare e nel raccontare tematiche particolarmente gravose sul piano personale. Di qui consegue anche il bisogno di tempo ai fini della verbalizzazione.²¹

Il commento <<all,f> *deswe:gen waren* (.) *diese diese paraDOxe* (r. 049)²², e la pausa (*und: (---) ä::h*) (it. e, eh), che sottolineano una certa difficoltà nel proseguire il discorso, segnano la fine del racconto dell'episodio del certificato per la Palestina e introducono una nuova fase di orientamento: il parlante si posiziona in secondo piano e, nell'es. 9 sotto riportato, offre una panoramica sommaria della liberazione del padre dal campo di concentramento e della sua emigrazione negli Stati Uniti:

- (9) [00:55:27-00:56:09]
- 050 AR: und: (---) ä::h (1.5) k kam dann nach BUchenwald, (.)
 051 die mutter die rita hat ihn über die geSTAPO=
 052 =in berli:n RAUSgebracht-
 053 denn unsere cousi:nen waren FEsche junge mä:dchen-
 054 die hatten so veRE:HR[ER],
 055 AB: [hm_hm]
 056 AR: und einer (--)°h kam da vom inNENministe:rיום
 057 der hieß (tappo)?
 058 und im deZEMmber konnte er raus, (-)
 059 aus BUchenwald unter beDINGgun[g (-)]
 060 AB: [()]
 061 AR: dass er BINnen vierundACHTzig stunden (1.75)
 062 deutschland verLÄ:SST,
 063 und da hatten sie schon ein (--) VI:sum? äh (--)
 064 nach KUba? (.) denn: (.) dort musste er die die
 065 POlnische quote (-) (der) vereinigten STA:ten abwarten?>
 066 <<acc> und die RiTa hat alle RAUSgebracht,=
 067 =und ist dann mit der HENny
 068 erst im juli NEUNunddreißig auch nach KU:ba,=²³

²¹ A questo proposito cfr. Riehl (2000).

²² It. C'erano quindi (.) dei dei paradossi.

²³ It. AR: E: (---) e::h (1.5) a arrivò poi a buchenwald (.) la mamma rita è riuscita a farlo liberare attraverso la gestapo a berli:no perché le nostre cugi:ne erano delle belle giovani raga:zze avevano degli ammirato:[ri] AB: [mm mm] AR: e uno (--) lavorava al

Il resoconto si presenta sintetico, dal momento che ne vengono messi in luce solamente i punti salienti, quelli considerati fondamentali dal parlante ai fini del resoconto stesso: rispondendo quasi a un principio di economia linguistica,²⁴ ogni informazione considerata irrilevante viene semplicemente tralasciata. Il contrasto con la rappresentazione scenico-episodica è inequivocabile: il resoconto di questo lasso temporale piuttosto lungo è denso di informazioni e coinciso; la distanza emotiva è palpabile e resa ben manifesta sul piano prosodico dall'intonazione ascendente e dalla velocità di enunciazione sostenuta che caratterizzano l'intero passo su Josef Rath (rr. 049-068). Mancano, d'altra parte, altri segnali di coinvolgimento affettivo del parlante. La struttura paratattica è scandita dal susseguirsi quasi ritmico della congiunzione *und* (it. e) (vd. sopra rr. 050, 056, 058, 063, 066, 067 dell'es. 9).

La fine del resoconto è marcata dal ritorno del narratore in primo piano nell'istituire un confronto tra lui e il fratello, soli in *Eretz Israel*, e il resto della famiglia, emigrata negli Stati Uniti:

- (10) [00:56:10-00:56:30]
- 069 AR: =a:ber wir wa:ren; (--) <<cresc> wir waren-
 070 in palä!STINA!?!> (--)
 071 <<f> †alLEINE> (---)
 072 <<rall> und seit DA:mals (--) bin ich auch (1.5)
 073 (wo:hl) SELBständig,
 074 ich will die ja:hre und und ohne MÜtter
 075 nicht (.) nicht (.) äh (.) nicht zä:hlen aber (---)>
 076 <<f> meine (.) zioNISTische (---) überZEUGung? (.) ka:m
 077 wirklich erst (.) nach (.) HITler>²⁵

ministero degli interni, si chiamava (tappo) e a dicembre è uscito (-) da buchenwald a condizio[ne (-)] AB: [()] AR: di lascia:re (1.75) la germania in quarantotto ore e allora avevano già un (-) visto eh (-) per cuba (.) perché: lì doveva aspettare la la quota polacca (-) per emigrare negli stati uniti e rita ha fatto uscire tutti e solo nel luglio del trentanove è andata anche lei a cu:ba con henny.

²⁴ Betten (1995) riconduce alcuni fenomeni tipici della lingua parlata, come sintassi frammentaria, prevalentemente paratattica, correzioni e altro al principio di economia linguistica per non annoiare l'ascoltatore. Ne consegue il fatto che il parlante mette in risalto solo gli aspetti centrali della narrazione.

²⁵ It. AR: Ma: noi erava:mo (-) eravamo in pales'tina! (-) da soli (---) e da allo:ra (-) sono anche (1.5) (praticame:nte) indipendente non (.) non (.) eh (.) non voglio conta:re gli a:nni e senza madre ma (---) sono diventato (.) un sionista (---) convinto (.) davvero solo (.) dopo (.) hitler.

Nonostante la salda convinzione di volere e potere emigrare esclusivamente in Palestina, è percepibile una punta di amarezza di Rath nel constatare che per anni lui e il fratello sono stati separati dai loro cari. Questa carica emozionale è riprodotta sul piano prosodico dall'intonazione ascendente (<<f> \uparrow alLEINE>) (it. soli) così come dagli accenti particolarmente marcati (*palä!STINA!?*) (it. Palestina); <<f> \uparrow alLEINE>). La sequenza qui analizzata si chiude con il commento "e da allora sono anche indipendente, non non eh non voglio contare gli anni e e senza madre, ma" (rr. 072-075), in cui il cambio repentino della velocità di enunciazione, le pause e le ripetizioni (*ich will die ja:hre und und ohne MUTter / nicht (.) nicht (.) äh (.) nicht zä:hlen aber (---)*), rr. 056-057)²⁶, dovute alla difficoltà nella verbalizzazione di un argomento difficile, sottolineano la tristezza del parlante nell'accennare alla morte prematura della madre.²⁷ Questo porta a un nuovo cambiamento tematico, caratterizzato da un aumento del volume della voce (cfr. Schwitalla 2012: 75), che si ricollega, quasi con un movimento circolare, all'enunciato iniziale (<<len> *aber* \uparrow DANN (-) *war mein beSCHLUSS / wirklich !F:::EST:!*)²⁸ (rr. 001-002) nell'affermare la propria convinzione sionista: <<f> *meine (.) zioNISTische (---) überZEUgung? (.) ka:m / wirklich erst (.) nach (.) Hitler*>²⁹ (es. 10, rr. 076-077).

2.3. Intensità emotiva ed elementi lessico-sintattici

È stato evidenziato come il coinvolgimento emotivo di Ari Rath sia particolarmente accentuato nella prima parte del testo orale, quella scenico-episodica, a causa della ricostruzione e della riattualizzazione della prospettiva passata; la funzione espressiva, qui predominante, lascia però il passo a quella informativa nel resoconto, laddove sono riscontrabili solo alcuni picchi emozionali. Nonostante non sia possibile trattare questo aspetto più diffusamente, appare opportuno accennare

²⁶ It. Non (.) non (.) eh (.) non voglio conta:re gli a:nni e e senza madre ma (---).

²⁷ La morte di Laura Rath, che si tolse la vita nel 1929, quando il figlio Ari aveva solo quattro anni, viene descritta dal parlante come l'esperienza più traumatica della sua esistenza, resa ancora più dolorosa dal fatto che il suicidio della madre gli venne tenuto nascosto per ben 40 anni. Questa tematica viene affrontata nell'intervista subito dopo la sequenza qui analizzata (00:27:32-00:30:24) e diventa anche occasione per introdurre il personaggio dell'*Omama Frimtsche*, la nonna materna, un punto di riferimento per l'intera famiglia anche dal punto di vista religioso.

²⁸ It. Ma allora (-) la mia decisione era davvero irremolvi::bile!

²⁹ It. Sono diventato (.) un sionista (---) convinto (.) davvero solo (.) dopo (.) hitler.

quantomeno al fatto che l'emozionalità del parlante, ben percepibile sul piano prosodico, risulti invece più attutita se si considerano le espressioni lessicali utilizzate. Nell'episodio incentrato sull'arresto di Josef Rath, ad es., il potenziale emotivo risulta marcato solamente dall'espressione *REIner (.) saDISMUS* (it. puro sadismo) (r. 025), la cui drasticità è veicolata dallo sbalzo nell'intensità del lemma \uparrow WAH:r (it. vero) (r. 026). Nonostante la centralità biografica ricoperta dalle vicende su cui Rath si sofferma, la rappresentazione scenico-episodica si presenta carente di forme esplicite di lessicalizzazione delle emozioni. Questo è tanto più vero nel resoconto in cui la funzione espressiva, sul piano prosodico, viene ricoperta soprattutto dall'intensità dell'intonazione.

Se il fattore emozionale sembra essere smorzato dal punto di vista lessicale, il piano sintattico si unisce, invece, a quello vocale nel mettere in luce il coinvolgimento di Rath. La sintassi poco lineare e frammentaria domina l'intera sequenza e mette in risalto un certo disagio dell'intervistato nel confrontarsi con temi particolarmente gravosi, da cui consegue una certa difficoltà di formulazione. Di seguito vengono riportati alcuni esempi di elementi sintattici il cui utilizzo può essere considerato emblematico nell'evidenziare la forte componente emotiva che risuona nella narrazione. È soprattutto nell'episodio scenico-episodico (cfr. sopra es. 1-5) che sono frequenti, infatti, le ripetizioni, indice di difficoltà di formulazione, *oder oder* (it. o o) (r. 005); *vi vier* (it. qua quattro) (r. 012), le pause e i sospiri profondi (*und haben den vater verHAFTET, °hhh* (2.5) > (r. 006)³⁰; <<len> *und dann hat MAN (-) den (-) f::ra:uen;>* / () *im geSTAPOhauptquartier °hh* (rr. 016-017)³¹; *ge↑SAGT, (1.5)* (it. detto) (r. 021); *dass zwei oder (-) DREItausend: (-) / ↑Jüdische (2.5) geSCHÄ:FTSleute nach ↑DAchau=* (rr. 27-28))³², così come gli enunciati ellittici che non possono essere ricostruiti a partire dal contesto (() *im geSTAPOhauptquartier °hh*, r. 017)³³; *und die: () doch ()* (it. e lo:ro, r. 024).

È però nell'es. 5 che l'emozionalità si rende più esplicita: *es kann nich* (--) \uparrow WAH:r *sein, / dass zwei oder (-) DREItausend: (-) / ↑Jüdische (2.5) geSCHÄ:FTSleute nach ↑DAchau= / =das hat natürlich ge!STIMMT!>*, (rr.

³⁰ It. E hanno arrestato mio padre (2.5).

³¹ It. E poi nel quartier generale della Gestapo, all'Hotel Metropol in Morzinplatz hanno detto alle donne.

³² It. Che due o (-) tremila (2.5) uomini d'affari (--) ebrei a dachau.

³³ It. Nel quartier generale della Gestapo.

025-029)³⁴. È il discorso diretto, qui caratterizzato dall'interruzione del discorso e da lunghe pause, il mezzo stilistico di cui il parlante si serve per riattualizzare la sua prospettiva passata dinanzi alla deportazione di migliaia di ebrei a Dachau nonché per esprimere indignazione, tristezza e rabbia. Kossakowski (cfr. 2000: 361) propone una classificazione dettagliata delle interruzioni del discorso alla luce dell'analisi di interviste tratte dall'*Israelkorporus*, sostenendo che il loro numero non è elevato, dato che la lingua degli intervistati si avvicina maggiormente a quella scritta rispetto a quella parlata. Nella sua tassonomia rientrano anche le cosiddette interruzioni emozionali, che ricorrono nel momento in cui il locutore decide di non parlare più di un determinato argomento perché ritenuto non più importante o perché considerato non conforme al pubblico e/o ascoltatore. Questa considerazione può essere collegata con quanto sostenuto da Koesters Gensini (2016), secondo la quale l'*Israelkorporus* sarebbe caratterizzato da un certo riserbo dei parlanti, specialmente nella tematizzazione di eventi particolarmente negativi e drammatici.

Fenomeni simili sono riscontrabili anche nel resoconto, in particolare nell'es. 7, incentrato sul permesso scritto di Josef Rath all'emigrazione dei figli Ari e Meshulam. La struttura è caratterizzata da pause, pause piene, allungamenti vocalici e parti poco comprensibili come ad es. ä::h (--) <<len,ff> †MU::ssten WI::R (---) / von unserem †VA:::ter?> (3.0), rr. 037-038.³⁵ La sintassi appare inoltre irregolare, dal momento che la velocità di enunciazione sostenuta comporta quasi l'ellissi del verbo: a essere pronunciato è, infatti, solo il verbo modale *müssen* (it. dovere), mentre la parte lessicale del sintagma verbale, che secondo la struttura sintattica delle frasi principali tedesche avrebbe dovuto chiudere l'enunciato in ultima posizione, viene omessa. Questo appare essere il risultato di un'economia linguistica del parlato spontaneo tale per cui la fine dell'enunciato, qui riproposto solo in traduzione italiana, è comprensibile all'ascoltatore a partire dal contesto (cfr. Betten 1976: 214): "e quando abbiamo ricevuto il certificato, abbiamo dovuto ricevere da nostro padre a Dachau una firma notarile o un'autorizzazione autenticata tramite un notaio della città di Dachau (), che i suoi due figli minorenni potevano emigrare" (rr. 035-043).

³⁴ It. Non può essere (--) ve:ro che due o (-) tremila (2.5) uomini d'affari (--) ebrei a dachau ovviamente era !ve!ro.

³⁵ It. E::h (--) abbiamo dovu::to ricevere (---) da nostro pa::dre (3.0).

Nonostante maggiore regolarità sia riscontrabile nella sequenza incentrata sugli eventi seguiti alla liberazione di Josef Rath dal campo di concentramento, ricorrono comunque fenomeni come pause e pause piene (vd. sopra es. 9), che non sembrano essere dovute a un certo riserbo del parlante o alla volontà di non affrontare esplicitamente tematiche negative, quanto piuttosto al bisogno di tempo nella ricostruzione e conseguente verbalizzazione di avvenimenti centrali a livello biografico. La funzione espressiva assolta dalla *Pointe* (es. 10), ossia il *climax* emozionale, drammatico della narrazione, in cui il parlante inserisce elementi valutativi, si evidenzia non solo a livello prosodico: anche la sintassi frammentaria, le pause, le ripetizioni e le correzioni, nonché la concisione del discorso contribuiscono a mettere in risalto l'alto livello emozionale raggiunto, la tristezza e l'incertezza del parlante nel delineare il contrasto tra i due fratelli, soli in Palestina, e il resto della famiglia negli Stati Uniti.

3. Confronto tra intervista e autobiografia

Anche nel libro *Ari heißt Löwe. Erinnerungen* il primo blocco tematico presentato è quello della cattura di Josef Rath da parte della Gestapo. La narrazione di questi eventi è preceduta da un breve *excursus* sulle motivazioni della convinzione sionista di Rath, sottolineando come il padre non fosse completamente convinto delle scelte del figlio: *Unser Vater allerdings konnte sich an den zionistischen Gedanken nur sehr langsam gewöhnen*, (Rath 2012: 37);³⁶ *Eines Tages kam Maxi mit einer illustrierten Broschüre der in Palästina bekannten landwirtschaftlichen Schule Mikwe Israel (...) nach Hause. Er wollte sich dort als Schüler bewerben (...). Papa (...) sagte (...), mit Tränen in den Augen: 'Mein Sohn wird kein Mist führen'*, (Rath 2012: 37-38).³⁷

Mentre il passo orale tratto dall'intervista è limitato al solo es. 1 e lascia trasparire una certa distanza rispetto al vissuto, quasi come se il parlante non volesse soffermarsi ulteriormente su questa esperienza traumatica, la narrazione risulta sorprendentemente dettagliata nell'autobiografia: il lettore viene, infatti, accompagnato nella

³⁶ It. Nostro padre riuscì ad abituarsi solo molto lentamente alle nostre idee sioniste.

³⁷ It. Un giorno Maxi tornò a casa con una brochure illustrata dell'istituto agrario Mikwe Israel, molto conosciuto in Palestina. Il papà disse con le lacrime agli occhi: 'mio figlio non trasporterà il letame.

ricostruzione della vicenda, resa vivace e personale dall'utilizzo del discorso diretto *Polizei, aufmachen* (it. polizia, aprite!) e la cui autenticità è suggerita dalla *orientation* particolarmente dettagliata, specialmente per quanto concerne le descrizioni di luogo, come ad es. *Unser Zimmer lag gegenüber der Eingangstür zu unserer Wohnung*, (Rath 2012: 37)³⁸ e *Wir liefen ins Schlafzimmer von Papa und Rita im hinteren Teil unserer Wohnung*, (Rath 2012: 36)³⁹, che assolvono anche una funzione orientativa per il lettore. La tensione, la paura, palpabili nel narrare il momento in cui la polizia suona alla porta dei Rath, sono espresse a livello lessicale dai lemmi *ängstlich* (it. pauroso) e *vorsichtig* (it. con prudenza), ma anche da espressioni come *zu unserem Entsetzen* (it. con nostro terrore): *Mein Bruder und ich sprangen in unseren Nachthemden auf und schauten ängstlich durch den Türspion. Zwei Männer in Zivil standen im Hausflur. Vorsichtig öffneten wir die Tür gerade so weit, wie die Kette es zuließ. Zu unserem Entsetzen sagten sie, dass sie unseren Vater mitnehmen wollten*, (Rath 2012: 37)⁴⁰.

Diverso è invece il caso della vicenda della deportazione di Josef Rath. Si è sopra costatato come la struttura prosodica della sequenza orale (rr. 007-034) sia indice del profondo coinvolgimento emotivo del parlante, il cui culmine emotivo è segnalato dal discorso diretto dell'es. 5. Rath se ne serve per re-inscenare la sua reazione, i suoi pensieri e le emozioni in seguito al drammatico evento. La sequenza scritta invece offre al lettore una serie di dettagli tralasciati dall'intervistato, di cui qui vengono proposti, per ragioni di spazio, solo due esempi: *Später errichtete die Gestapo in dem Gebäude eine Sammelstelle für Transporte nach Auschwitz und Theresienstadt* (Rath 2012: 37)⁴¹; *Mein Vater (...) ermächtigte Rita, in seinem Namen 'fristgemäß' seine Vermögenserklärung abzugeben, die alle Juden auf Anordnung der Gestapo einzurichten hatten*, (Rath 2012: 37-38)⁴². Il livello di coinvolgimento affettivo è però molto attutito: la narrazione scritta appare, infatti,

³⁸ It. La nostra camera era di fronte alla porta di ingresso.

³⁹ It. Siamo corsi nella camera da letto del papà e di Rita, in fondo alla casa.

⁴⁰ It. Io e mio fratello ci alzammo in piedi di scatto in camicia da notte e guardammo con paura dallo spioncino. In corridoio c'erano due uomini in civile. Aprimmo la porta con prudenza, tanto quanto consentito dalla catenella. Con nostro terrore dissero che erano venuti a prendere nostro padre.

⁴¹ It. La Gestapo istituì poi nell'edificio un punto di raccolta per le deportazioni ad Auschwitz e a Theresienstadt.

⁴² It. Mio padre (...) autorizzò Rita a depositare al suo posto la dichiarazione patrimoniale, richiesta a tutti gli ebrei dalla gestapo.

pervasa da una certa distanza, oggettività e astrattezza che risuonano anche nella scena della notizia della deportazione degli ebrei. Questa si limita a constatare che “quando alle donne degli arrestati venne comunicata, con ordine spiccatamente tedesco, la deportazione di tutti i loro mariti, inizialmente si pensava fosse impossibile” (*Als den Frauen der Verhafteten in typisch deutscher Ordnung mitgeteilt wurde, dass alle ihre Männer in Dachau seien, hielt man das anfangs für unmöglich*, Rath 2012: 37). In tedesco il distacco dalla realtà raccontata è marcato dal pronome impersonale *man*⁴³ (it. si), mentre il testo orale è dominato dall’utilizzo del pronome *wir* (it. noi): il parlante si riconosce come appartenente a un gruppo ben preciso, segnalando così il vissuto condiviso di esperienze negative (cfr. Betten 2007a: 180). L’ultimo paragrafo del passo tratto dall’autobiografia fornisce al lettore una panoramica degli eventi successivi alla liberazione di Josef Rath dal campo di concentramento ed è ricco di una serie di dettagli tralasciati nel resoconto orale (rr. 035-077), che ne evidenziano la funzione informativa: lontani parenti della famiglia Rath, ad es., avevano concesso loro un *affidavit* per emigrare negli Stati Uniti; Ari e Meshulam Rath, inoltre, avrebbero potuto ottenere un *Children’s Permit* per l’Inghilterra, ma, come già ribadito, erano decisi a emigrare solo in Palestina.

Come constatato nel § 1.1., nel resoconto orale gli eventi vengono presentati in genere in maniera sommaria e distanziata; nonostante un livello di emozionalità generalmente controllato, non mancano però alcuni punti in cui emerge l’alto coinvolgimento emotivo di Rath. Questo è segnalato per lo più dal volume della voce, dagli sbalzi dell’altezza tonale così come da pause e allungamenti vocalici (cfr. es. 7., in particolare rr. 035-036, rr. 039-040). Come sopra affermato, è soprattutto nel commento lapidario all’autorizzazione del padre alla sua emigrazione in Palestina <<f> *die er natü:rl:ich †geGE:ben HAT, (-) / die er !HÖCHST!wahrscheinlich (-) †!NICHT! / ZUGelassen hätte,> / <<dim>wäre er () auswandern sollen>* (rr. 044-047)⁴⁴ che emergono indizi dello stato emotivo dell’intervistato. Si noti inoltre come il cambiamento dell’altezza tonale, in quanto indice di tristezza, possa essere

⁴³ Vd. Koesters Gensini (2016: 153-154) riguardo il significato dell’alternanza pronominale tra forma impersonale *man* e pronome personale di prima pers. sing. *ich* nella costruzione dell’identità di una parlante dell’*Israelkorpas*, Rachel Beck.

⁴⁴ It. Che lui ovviamente ha dato (-) che con ogni probabilità (-) non! avrebbe dato se fosse () dovuto emigrare.

messo in relazione alla fine della sequenza in cui viene constatata la differenza tra i due fratelli, soli in Palestina, e il resto della famiglia negli Stati Uniti. Le stesse informazioni appaiono veicolate nel libro in maniera puramente informativa: *Paradoxerweise war das wohl nur möglich, weil unser Vater in Dachau inhaftiert war, denn sonst hätte er sicherlich darauf bestanden, dass wir warten sollten, um gemeinsam mit der ganzen Familie zu flüchten* (Rath 2012: 38)⁴⁵.

Si possono rilevare alcuni parallelismi lessicali con l'intervista, come ad es. *Paradoxerweise war das nur möglich...*⁴⁶ e <<all,f> *deswe:gen waren* (.) *diese diese paraDOxe*, (r. 049)⁴⁷; *eine notariell beglaubigte Genehmigung*⁴⁸ e <<len,f> *eine noTariell (-) beGLAUbigte* (.) *UNTERschrift* (r. 041)⁴⁹; *zur Auswanderung seiner beiden minderjährigen Söhne*⁵⁰ e <<acc,dim> *seine beide(n) / MINderjäh:hrigen sö:hne* (rr. 042-043)⁵¹. Nonostante ciò emerge una compattezza espressiva che va a suggellare l'impressione di un testo concepito in maniera distanziata. A tal proposito appare opportuno un rimando a Koch/Oesterreicher (1985), che distinguono tra due diverse forme comunicative antitetiche, concepite come un *continuum* e corrispondenti rispettivamente alla lingua orale e alla lingua scritta: da un lato la *Sprache der Nähe* ('lingua della vicinanza') è contrassegnata, tra l'altro, da spontaneità, *involvement*, espressività e coinvolgimento emotivo; dall'altro la *Sprache der Distanz* ('lingua della distanza') si caratterizza per riflessione, densità informativa, complessità, elaborazione e pianificazione del discorso. Questo è confermato anche nella parte finale della sequenza scritta, che si apre con la constatazione *Rita bemühte sich sehr, unseren Vater aus Dachau und später aus Buchenwald zu befreien, und sie traf Vorbereitungen für die Auswanderung der ganzen Familie* (Rath 2012: 38)⁵².

⁴⁵ It. Paradossalmente questo fu di certo possibile solo perché nostro padre era prigioniero a Dachau, altrimenti avrebbe sicuramente insistito che noi dovessimo aspettare per andar via insieme a tutta la famiglia.

⁴⁶ It. Paradossalmente questo fu di certo possibile.

⁴⁷ It. C'erano quindi (.) dei dei paradossi.

⁴⁸ It. Un'autorizzazione autenticata tramite notaio.

⁴⁹ It. Una firma (.) notarile (-) autenticata.

⁵⁰ It. Per l'emigrazione di entrambi i figli minorenni.

⁵¹ It. I suoi due figli minorenni.

⁵² It. Rita si diede molto da fare per liberare nostro padre prima da Dachau poi da Buchenwald e organizzò anche la partenza dell'intera famiglia.

Segue poi una panoramica dettagliata delle opzioni a disposizione di Ari e Meshulam Rath, oltre a quella di emigrare in Palestina: come sopra menzionato, il fatto di seguire la famiglia negli Stati Uniti, oppure quella di ottenere un *Children's Permit* per un *Kindertransport* per l'Inghilterra. Ancora una volta il testo appare puramente informativo, atto a veicolare una serie di informazioni che, nonostante la loro estrema importanza a livello biografico, vengono presentate in maniera oggettiva, quasi documentaria, e distanziata, non lasciando così spazio al coinvolgimento emotivo. Questi dettagli vengono omessi nel resoconto orale, la cui parte finale è contrassegnata invece da cambiamenti nitidi dell'altezza tonale, quali segnali di un culmine emotivo. Dapprima il parlante commenta, infatti, con tono della voce alto e velocità di enunciazione sostenuta che lui e suo fratello erano soli in Palestina (=a:ber wir wa:ren; (--)) <<cresc> wir waren - / in palä!STINA!?!> (--)) / <<f> ɪalLEI-NE> (---), rr. 069-071,⁵³ per poi constatare, con velocità enunciativa particolarmente lenta, <<rall> und seit DA:mals (--)) bin ich auch (1.5) / (wo:hl) SELBständig, / ich will die ja:hre und und ohne MUTter / nicht (.) nicht (.) äh (.) nicht zä:hlen aber (---)> (rr. 072-075)⁵⁴. Il cambiamento di ritmo e di tono sottolinea la tristezza e la riservatezza di Rath nell'addentrarsi nel tema della morte della madre e comporta un nuovo cambiamento tematico con cui ribadisce la sua convinzione sionista (rr. 076-077).

4. Conclusioni

La sequenza tratta dall'intervista di Anne Betten ad Ari Rath, in cui il parlante si concentra su eventi traumatici che hanno profondamente influenzato la sua vita e la sua identità, e il passo tratto dall'autobiografia *Ari heißt Löwe. Erinnerungen* si sono rivelati materiali pertinenti per un'analisi dei punti di contatto e di divergenza nella tematizzazione orale e scritta di ricordi che comportano un forte coinvolgimento personale del locutore.

In primo luogo il passo orale ha consentito di evidenziare come la scelta di due forme di rappresentazione diverse, quella della narrazione scenico-episodica e quella del resoconto, influenzino la struttura prosodica e lessico-sintattica del discorso. L'analisi dei dati ha mes-

⁵³ It. Ma: noi eravamo:mo (--)) eravamo in pales!tina! (--)) da soli (---).

⁵⁴ It. E da allo:ra (--)) sono anche (1.5) (praticame:nte) indipendente non (.) non (.) eh (.) non voglio conta:re gli a:nni e e senza madre ma (---).

so in luce come la palpabile tensione emotiva della rappresentazione scenico-episodica si rifletta in un parlato espressivo, caratterizzato soprattutto da velocità di enunciazione e intensità tonale, in modo particolare nell'es. 5, in cui il locutore riattualizza la sua prospettiva passata dinanzi alla deportazione del padre a Dachau servendosi del discorso diretto. Questo a conferma di quanto sostenuto da Fritz (cfr. 2015: 341), secondo cui i parlanti dell'*Israelkorp* si servono principalmente di questo mezzo stilistico per riattualizzare esperienze antisemite. Il livello di tensione emotiva viene invece ridotto mediante l'uso della forma del resoconto, che comporta una forma di tematizzazione del vissuto distanziata.

Nella narrativizzazione orale di eventi fortemente negativi sembrano pesare soprattutto gli indicatori della voce. Nel blocco scenico-episodico la velocità di enunciazione sostenuta e l'intensità pressoché costanti risaltano la forte tensione emotiva del locutore. Nonostante non sia possibile tracciare un quadro categorizzante del nesso tra vocalità ed emozionalità, è possibile trarre però alcune conclusioni generali.

L'espressione del dolore sembra essere accompagnata per lo più da una diminuzione del tono della voce e da velocità di enunciazione lenta, come nel caso dell'es. 8., <<dim> wäre er () auswandern sollen> (r. 047)⁵⁵, in cui Rath constata che il padre probabilmente non avrebbe autorizzato la partenza dei figli per la Palestina se non fosse dovuto emigrare. Gli stessi segnali prosodici si ritrovano anche nell'accenno alla morte prematura di Laura Rath (es. 10): <<rall> und seit DA:mals (--) bin ich auch (1.5) / (wo:hl) SELBständig, / ich will die ja:hre und und ohne MÜtter / nicht (.) nicht (.) äh (.) nicht zä:hlen aber (---)> / <<f> meine (.) zioNISTische (---) überZEUGung? (.) ka:m / wirklich erst (.) nach (.) Hitler> (rr. 072-077)⁵⁶. La drammaticità di questi enunciati è veicolata anche dalla presenza di allungamenti vocalici, di numerose pause nonché di accenti tematici (cfr. Thüne 2016: 74). A sostegno di quanto affermato da numerosi studiosi circa il legame non univoco tra vocalità ed espressione delle emozioni (cfr. § 1.2.), è interessante constatare come l'es. 1, che lascia trasparire la tristezza e il dolore di Rath nel verbalizzare la cattura del padre per mano della Gestapo, si caratterizzi invece

⁵⁵ It. Se fosse () potuto emigrare.

⁵⁶ It. E da allo:ra (--) sono anche (1.5) (praticame:nte) indipendente non (.) non (.) eh (.) non voglio conta:re gli a:nni e e senza madre ma (---) sono diventato (.) un sionista (---) convinto (.) davvero solo (.) dopo (.) hitler.

per il ritmo di enunciazione sostenuto: <<acc> und: °hh anfang mai (.) wie gesagt / kam (-) (die) gestapo / oder oder sicherheitspolizei / und haben den vater verHAFtET, °hhh (2.5)> (it. e: all'inizio di maggio (.) come ho detto è arrivata (-) la gestapo o la polizia di sicurezza e hanno arrestato mio padre (2.5), rr. 003-006).

Considerando l'analisi svolta è altresì possibile affermare che anche la verbalizzazione di eventi legati a emozioni come ansia e timore è accompagnata da volume della voce basso e da velocità di enunciazione lenta, come nel caso degli esempi riportati qui di seguito: <<all,dim> alle gefängeln waren voll / und dann wurde uns gesagt= / =ich bin selbst da weil ich mich (.) / (man hat mich) mitgenommen,> (it. tutte le prigioni erano piene e poi ci è stato detto sono lì perché mi (.) (sono stato) catturato) es. 2., rr. 007-010); <<len> und dann hat MAN (--) den (-) f::ra:uen;> / () im geSTAPOhauptquartier °hh / im hotel metropol am mo:zinplatz in wie:n;= [...] ge†SAGT⁵⁷ (es. 4, rr. 016-018).

Dubbio e incredulità vengono espressi per lo più da ritmo di enunciazione sostenuto e tono ascendente, come risulta particolarmente evidente nell'es. 3.: <<all,cresc> wir waren / drei (.) vi vier TA:GE in einer SCHU:le, / das so (-) ein (kleineres) gefängnis war- / in der kaR(A)JA:Ngasse, / und dann war das gebäude !LEE::R!,>(it. siamo stati tre qua qua ttro gio:rni in una scuola che era una specie di (-) (piccola) prigione nella kara:jangasse e dopo l'edificio era !vuo::to!) (rr. 011-015). Gli allungamenti vocalici e l'accentuazione marcata risaltano lo stupore del parlante nell'apprendere della notizia della deportazione del padre.

Fattori prosodici simili contraddistinguono anche l'espressione di rabbia: a tal proposito, appare opportuno sottolineare come l'es. 5 sia dominato da una forte accentuazione, dal volume alto della voce, dalla velocità di enunciazione e dal tono crescente. Questi segnali vocalici sottolineano la rabbia di Rath nel riattualizzare la sua reazione dinanzi alla deportazione di migliaia di ebrei: und die: () doch () / es kann nich (--) †WAH:r sein, / dass zwei oder (-) DREItausend: (--) / †Jüdische (2.5) geSCHÄ:FTSleute nach †Dachau= / =das hat natürlich ge!STIMMT!> (it. e lo:ro () davvero () si tratta davvero di puro sadismo non può essere (--) ve:ro che due o (-) tremila (2.5) uomini d'affari (--) ebrei a dachau ovviamente era !ve!ro) (rr. 024-029). Anche alla fine del resoconto, nel paragonare la condizione dei due fratelli, soli in Palestina, a quella del

⁵⁷ It. E poi nel quartier generale della Gestapo, all'Hotel Metropol in Morzinplatz a Vienna hanno detto alle donne.

resto della famiglia (es. 10.), il volume della voce si fa nettamente più alto ed è accompagnato dal tono crescente, dall'accentuazione marcata e dalle pause frequenti: =a:ber wir wa:ren; (--) <<cresc> wir waren- / in palä!STINA!> (--) / <<f> 1alLEINE> (---) (it. ma: noi eravamo (--) in pales!tina! (--) da soli (---) (rr. 069-071).

Le caratteristiche prosodiche del parlato passano in secondo piano nel resoconto, in cui la funzione espressiva cede il passo a quella informativa, ad eccezione del momento culmine finale (cfr. es. 10.). L'analisi ha inoltre evidenziato come l'emozionalità sia messa in risalto non tanto sul piano lessicale, data la carenza di espressioni evocative dello stato d'animo del parlante, quanto piuttosto da fattori sintattici come interruzioni del discorso, pause, ripetizioni e sintassi generalmente frammentaria.

Si è cercato infine di mostrare come gli stessi eventi traumatici vengano concepiti e verbalizzati diversamente nei due testi: quello scritto è contraddistinto da densità informativa e appare concepito in maniera distanziata, astratta e piuttosto neutrale. Questo lo pone in forte contrasto con la tensione emotiva caratteristica dell'oralità e fa sì che non sembri andare oltre la pura funzione informativa. L'impressione è dunque che le due forme medialì ricoprano funzioni diverse: alla funzione espressiva dell'intervista si contrappone la densità informativa dell'autobiografia e la tendenza a fornire numerosi dettagli al lettore come inquadramento storico. Ciò è probabilmente dovuto a un minor grado di elaborazione emotiva, che impedisce al locutore di trattare più esaustivamente queste tematiche nell'intervista. Nell'autobiografia la componente affettiva risulta quasi schiacciata dal peso della funzione informativa e contribuisce a metterne in risalto l'elaborazione, l'oggettività e la neutralità, rendendo il libro adatto a un pubblico più ampio. L'intervista è invece dominata dal posizionamento in primo piano dell'io e del suo mondo affettivo, la cui ricontestualizzazione nel tempo della narrazione avviene però per lo più implicitamente e non attraverso una verbalizzazione esplicita.

Appendice¹

001 AR: <<len> aber †DANN (-) war mein beSCHLUSS
002 wirklich !F::EST:!,
003 <<acc> und: °hh anfang mai (.) wie gesagt
004 kam (-) (die) gestapo
005 oder oder sicherheitspolizei
006 und haben den vater verHAFETET, °hhh (2.5)>
007 <<all,dim> alle gefängen waren voll
008 und dann wurde uns gesagt=
009 =ich bin selbst da weil ich mich (.)
010 (man hat mich) mitgenommen,>
011 <<all,cresc> wir waren
012 drei (.) vi vier TA:GE in einer SCHU:le,
013 das so (-) ein (kleineres) gefängnis war-
014 in der kaR(A)JA:Ngasse,
015 und dann war das gebäude !LEE::R!,>
016 <<len> und dann hat MAN (-) den (-) f::ra:uen;>
017 (.) im geSTAPOhauptquartier °hh
018 im hotel metropol am mo:zinplatz in wie:n;=
019 =<<all> das war das geSTAPOhauptquartier,
020 das steht natürlich nicht mehr;> °hh (---)
021 ge†SAGT, (1.5)
022 <<acc> ich kann NA:CHschaun,=
023 =dachau dachau dachau dachau->
024 Und die: (.) doch (.)
025 <<cresc,f> das ist doch REIner (.) saDISMUS>
026 es kann nich (-) †WAH:r sein,
027 dass zwei oder (-) DREItausend: (-)
028 †JÜdische (2.5) geSCHÄ:FTSleute nach †DACHau=

- 029 =das hat natürlich ge!STIMMT!,>
 030 <<all> dann ka:m (-) dieser brief da,<
 031 es gab (blaue) SELten mit ZEHN schwa:rzen ZEIlEn,<
 032 (oder) vielleicht warens auch fünfzehn:<
 033 wo man hm (--) schreiben konnte;=<
 034 =mir geht es gut und so weiter, °hh>
 035 <<cresc> u::nd (1.5) wie wir dann das zertifi!KAT!>
 036 bekommen hatten,<
 037 ä::h (--) <<len,ff> †MU::ssten WI::R (---)<
 038 von unserem †VA:::ter?> (3.0)<
 039 in DAchau (.) durch einen <<ff> †!NOTA::R!>
 040 aus der STAdt DAchau,<
 041 <<len,f> eine noTariell (-) beGLAUBigte (.) UNTERschrift<
 042 oder ZUstimmung> dass <<acc,dim> seine beide(n)<
 043 MINderjä:hriGen sö:hne auswandern SOLLn;>
 044 <<f> die er natü:rllich †geGE:ben HAT, (-)<
 045 die er !HÖCHST!wahrscheinlich (-) †!NICHT!<
 046 ZUGelassen hätte,>
 047 <<dim> wäre er () auswandern sollen>
 048 AB: hm=hm
 049 AR: <<all,f> deswe:gen waren (.) diese diese paraDOxe,<
 050 und: (---) ä::h (1.5) k kam dann nach BUchenwald, (.)<
 051 die mutter die rita hat ihn über die geSTAPO=<
 052 =in berli:n RAUSgebracht-<
 053 denn unsere couSi:nen waren FEsche junge mä:dchen-<
 054 die hatten so veRE:HR[ER],<
 055 AB: [hm_hm]
 056 AR: und einer (---)°h kam da vom inNENministe:rium<
 057 der hieß (tappo)?<
 058 und im deZEMmber konnte er raus, (-)<
 059 aus BUchenwald unter beDINGgun[g (-)]<
 060 AB: [()]
 061 AR: dass er BINnen vierundACHTzig stunden (1.75)<
 062 deutschland verLÄ::SST,<
 063 und da hatten sie schon ein (--) VI:sum? äh (---)<
 064 nach KUba? (.) denn: (.) dort musste er die die<
 065 POLnische quote (-) (der) vereinigten STA:ten abwarten?><
 066 <<acc> und die RiTa hat alle RAUSgebracht,=<
 067 =und ist dann mit der HENny<
 068 erst im juli NEUNunddreißig auch nach KU:ba,=<
 069 =a:ber wir wa:ren; (---) <<cresc> wir waren-<
 070 in palä!STINA!?!> (---)<
 071 <<f> †alLEINE> (---)<

072 <<rall> und seit DA:mals (--) bin ich auch (1.5)
 073 (wo:hl) SELBständig,
 074 ich will die ja:hre und und ohne MUtter
 075 nicht (.) nicht (.) äh (.) nicht zä:hlen aber (---)>
 076 <<f> meine (.) zioNISTische (---) überZEUGung? (.) ka:m
 077 wirklich erst (.) nach (.) HITler>²

² It. AR: Ma allora (-) la mia decisione era davvero irremovi::bile e: all'inizio di maggio (.) come ho detto è arrivata (-) la gestapo o o polizia di sicurezza e hanno arrestato mio padre (2.5) tutte le prigionie erano piene e poi ci è stato detto sono lì perché mi (.) (sono stato) catturato siamo stati tre qua qua tto gio:rni in una scuola che era una specie di (-) (piccola) prigione nella kara:jangasse e dopo l'edificio era !vuo::to! e poi nel quartier generale della gestapo, all'hotel metropol in mo:zinplatz a vienna (era il quartier generale della gestapo, ovviamente non esiste più) (---) hanno detto alle donne posso verifica:re dachau dachau dachau dachau e loro: () davvero () si tratta davvero di puro (.) sadismo non può essere (--) ve:ro che due o (-) tremila (2.5) uomini d'affari (--) ebrei a dachau ovviamente era !ve!ro poi è arriva:ta (-) questa lettera con delle pagine (azzurre) e dieci righe ne:re (oppure) forse erano anche quindici: dove uno eh (--) poteva scrivere sto bene eccetera e::: (1.5) quando abbiamo ricevuto il certifi!ca!to e::h (--) abbia::mo dovuto ricevere da nostro pa::dre (3.0) a dachau (.) una firma (.) notarile (-)o un'autorizzazione autenticata tramite un nota::io della città di dachau () che i suoi due fi:gli minore:nni potevano emigrare che lui ovviamen:te ha da:to (-) che con !ogni! probabilità (-) !non! avrebbe dato se fosse () potuto emigrare AB: mm mm AR: c'erano qui:ndi (.) dei dei paradossi e: (---) e::h (1.5) a arrivò poi a buchenwald (.) la mamma rita è riuscita a farlo liberare attraverso la gestapo a berli:no perché le nostre cugi:ne erano delle belle giovani raga:zze avevano degli ammirato:[ri] AB: [mm mm] AR: e uno (--) lavorava al ministero degli inte:rni, si chiamava (tappo) e a dicembre è uscito (-) da buchenwald a condizio[n]e (-)] AB: [()] AR: di lascia:re (1.75) la germania in quarantotto ore e allora avevano già un (--) visto eh (--) per cuba (.) perché: lì doveva aspettare la la quota polacca (-) per emigrare negli stati uniti e rita ha fatto uscire tutti e solo nel luglio del trentanove è andata anche lei a cu:ba con henny ma: noi erava:mo (--) eravamo in pales!tina! (--) da soli (---) e da allo:ra (--) sono anche (1.5) (praticame:nte) indipendente non (.) non (.) eh (.) non voglio conta:re gli a:nni e e senza madre ma (---) sono diventato (.) un sionista (---) convinto (.) davvero solo (.) dopo (.) hitler.

Bibliografia

- ALBERT, Christian (2000), "Parenthesen als syntaktisches Charakteristikum des Israel-Corpus. Formen – Funktionen – Frequenz". In: A. Betten/ M. Dounour (Hrsg.), *Sprachbewahrung nach der Emigration: Das Deutsch der 20er Jahre in Israel. Teil II. Analysen und Dokumente (Phonai 45)*, Tübingen: Niemeyer, 311-337.
- BANSE, Rainer/ SCHERER, Klaus R. (1996), "Acoustic Profiles in Vocal Emotion Expression". In: *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 3, 614-636.
- BATTACCHI, Marco W./ SUSLOW, Thomas/ RENNA, Margherita (1996), *Emotion und Sprache. Zur Definition der Emotion und ihren Beziehungen zu kognitiven Prozessen, dem Gedächtnis und der Sprache*, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- BETTEN, Anne (1976), "Ellipsen, Anakoluthe und Parenthesen – Fälle für Grammatik, Stilistik, Sprechakttheorie oder Konversationsanalyse? ". In: *Deutsche Sprache* 4, 207-230.
- BETTEN, Anne (1994), "Zur Spontaneität autobiographischer Erzählungen. Vergleich eines Interviews der ehemals österreichischen, heute israelischen Schriftstellerin und Journalistin Alice Schwarz-Gardos mit ihrer schriftlichen Autobiographie". In: D.W. Halwachs/ Ch. Penzinger/ I. Stütz (Hrsg.), *Sprache – Onomatopöie – Rhetorik – Namen – Idiomatik – Grammatik. Festschrift für Karl Sornig zum 66. Geburtstag*, Graz: Grazer Linguistische Monographien 11, 1-11.
- BETTEN, Anne (1995), "Stilphänomene der Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Wandel". In: G. Stickel (Hrsg.), *Stilfragen*, Berlin/New York: De Gruyter, 257-279.
- BETTEN, Anne (2007a), "Zwischen Individualisierung und Generalisierung: Zur Konstruktion der Person in autobiografischen Emigranteninterviews". In: I. Behr/ A. Larrory/ G. Samson (Hrsg.), *Der Ausdruck der Person im Deutschen*, Tübingen: Stauffenburg Verlag, 173-186.
- BETTEN, Anne (2007b), "Rechtfertigungsdiskurse. Zur argumentativen Funktion von Belegerzählungen in narrativen Interviews". In: A. Redder (Hrsg.), *Diskurse und Texte. Festschrift für Konrad Ehlich zum 65. Geburtstag*, Tübingen: Stauffenburg Verlag, 105- 116.
- BETTEN, Anne (2009), "Berichten – Erzählen – Argumentieren revisited: Wie multifunktional sind die Textsorten im autobiographischen Interview?". In: T. Taterka/ D. Lele-Rozentäle/ S. Pavīdis (Hrsg.), *Am Rande im Zentrum. Beiträge des VII. Nordischen Germanistentreffens, Riga, 7.-11. Juni 2006*, Berlin: SAXA, 227-243.
- BETTEN, Anne (2010), "Sprachbiographien der 2. Generation deutschsprachiger Emigranten in Israel: Zur Auswirkung individueller Erfahrungen und Emotionen auf die Sprachkompetenz". In: R. Franceschini (Hrsg.), *Sprache und Biographie. [Themenheft]. Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik (LiLi)* 40, 160, 29-57.

- FIEHLER, Reinhard (1990), *Kommunikation und Emotion*, Berlin/New York: De Gruyter.
- FIEHLER, Reinhard (2001), "Emotionalität im Gespräch". In: K. Brinker/ G. Antos/ W. Heinemann/ S. F. Sager (Hrsg.), *Text- und Gesprächslinguistik / Linguistics of Text and Conversation*, 2. (HSK 16.2), Berlin/New York: De Gruyter, 1425-1438.
- FIEHLER, Reinhard (2008), "Emotionale Kommunikation". In: U. Fix/ A. Gardt/ J. Knaper (Hrsg.), *Rhetorik und Stilistik: ein Handbuch historischer und systematischer Forschung*, (HSK 31.1), Berlin/New York: De Gruyter, 757-772.
- FRICK, Robert W. (1985), "Communicating Emotion: The Role of Prosodic Features". In: *Psychological Bulletin*, 97, 3, 412-429.
- FRIES, Norbert (1996), "Grammatik und Emotionen". In: *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik LiLi*, 26, 101, 37-69.
- FRITZ, Elisabeth (2015), *Emotionalität beim Erzählen. Sprachliche Manifestation von Emotion in narrativen autobiografischen Interviews deutsch-jüdischer EmigrantInnen* [Tesi di dottorato, Università di Salisburgo].
- GÜNTNER, Susanne (1997), "Direkte und indirekte Rede in Alltagsgesprächen. Zur Integration von Syntax und Prosodie in der Redewiedergabe". In: P. Schlobinski (Hrsg.), *Syntax des gesprochenen Deutsch*, Opladen: Westdeutscher Verlag, 227-262.
- GÜNTNER, Susanne (2002), "Stimmvielfalt im Diskurs: Formen der Stilisierung und Ästhetisierung in der Redewiedergabe". In: *Gesprächsforschung* 3, 59-80, (<http://www.gespraechsforschung-ozs.de/heft2002/ga-guenthner.pdf>), consultato il 09/07/2017.
- GÜNTNER, Susanne/ CHRISTMANN, Gabriela B. (1996), "Entrüstungs- und Mokeraktivitäten. Kommunikative Gattungen im Kontextvergleich". In: *Folia Linguistica* 30 (3-4), 327-358.
- KOCH, Peter/ OESTERREICHER, Wulf (1985), "Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgebrauch". In: *Romanistisches Jahrbuch* 36, 15-43.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E. (2016), "Wörter für Gefühle. Der lexikalische Ausdruck von Emotionen im Israelkorpus". In: S. Leonardi/ E. M. Thüne/ A. Betten (Hrsg.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews. Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Würzburg: Königshausen & Neumann, 123-169.
- KOSSAKOWSKI, Astrid (2000), "Satzabbrüche in Gesprächen. Zu den Bedingungen ihres Vorkommens bei einer ansonsten grammatisch sehr normorientierten Sprechergruppe". In: A. Betten/ M. Du-nour (Hrsg.), *Sprachbewahrung nach der Emigration: Das Deutsch der 20er Jahre in Israel. Teil II. Analysen und Dokumente (Phonai 45)*, Tübingen: Niemeyer, 338-363.
- LABOV, William/ WALETZKY, Joshua (1967), "Narrative Analysis: Oral Versions of Personal Experience". In: J. Helm (ed.), *Essays on the verbal and visual arts*, Seattle: University of Washington Press, 12-44.

- LUCIUS-HOENE, Gabriele/ DEPPERMAN, Arnulf (2004), *Rekonstruktion narrativer Identität. Ein Arbeitsbuch zur Analyse narrativer Interviews*, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- MAJER, Martina (2012), *Stimmen gegen das Vergessen. Interviews mit jüdischen Emigranten*, Tübingen: Stauffenburg Verlag.
- QUASTHOFF, Uta (2008), "Erzählen als interaktive Gesprächsstruktur". In: K. Brinker/ G. Antos / W. Heinemann/ S. F. Sager (Hrsg.), *Text- und Gesprächslinguistik / Linguistics of Text and Conversation*, 2. (HSK 16.2), Berlin/New York: De Gruyter, 1293- 1309.
- RATH, Ari (2012), *Ari heißt Löwe. Erinnerungen*, Wien: Paul Zsolnay Verlag.
- REHBEIN, Jochen (1984), "Beschreiben, berichten, erzählen". In: K. Ehlich (Hrsg.), *Erzählen in der Schule*, Tübingen: Gunter Narr Verlag, 67-124.
- RIEHL, Claudia Maria (2000), "Autobiographisches Erzählen und autobiographisches Gedächtnis. Eine Fallstudie anhand von Interviews mit einem ehemals deutschen Juden". In: A. Betten/ M. Du-nour (Hrsg.), *Sprachbewahrung nach der Emigration: Das Deutsch der 20er Jahre in Israel. Teil II. Analysen und Dokumente* (Phonai 45), Tübingen: Niemeyer, 391-422.
- SCHWARZ-FRIESEL, Monika (2013²), *Sprache und Emotion*, Tübingen: Francke.
- SCHWITALLA, Johannes (2012), *Gesprochenes Deutsch. Eine Einführung*, Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- SELTING, Margret (1994), "Emphatish speech style – with special focus on the prosodic signalling of heightened emotioive involvement in conversation". In: *Journals of Pragmatics* 22, 375-408.
- SELTING, Margret (1995), *Prosodie im Gespräch. Aspekte einer internationalen Phonologie der Konversation*, Tübingen: Niemeyer.
- SELTING, Margret et al. (2009): "Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT 2)". In: *Gesprächsforschung - Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion* 10, 353-402, <http://www.gespraechsforschung-ozs.de/heft2009/px-gat2.pdf>, consultato il 01.09.2017.
- THÜNE, Eva-Maria (2016), "Abschied von den Eltern. Auseinandersetzungen mit dem Tod der Eltern im Israelkorpus". In: S. Leonardi/ E. M. Thüne / A. Betten (Hrsg.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews. Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Würzburg: Königshausen & Neumann, 47-83.